

OPINIONI E COMMENTI

PENSIERI SCONNESSI

QUANDO IL SÈ MALATO E SCONFITTO DIVENTA UN NOI CORAGGIOSO E POSITIVO

di Bill Niada

Da noi in B.LIVE arrivano tantissimi ragazzi. Ragazzi malati, macilenti, terrorizzati dalla loro malattia, da una vita pesante e ossessionata dalla paura.

Dall'insicurezza della solitudine, dalla mancanza di un futuro normale.

Noi li accogliamo con affetto e con grande energia positiva, ma anche con disciplina e regole chiare, facendoli sentire parte di un gruppo forte, unito e stimato. Loro si ab-

bandonano e dopo poco diventano dei B.Livers e iniziano a ricostruirsi, vedendo una parte vergine di loro stessi e scordando il SÈ malato e sconfitto, per diventare parte di un NOI coraggioso e positivo.

Contaminato e contaminante. Non c'è più il singolo con i propri acciacchi, paure, solitudini, infelicità, ma solo il «noi», la «comunità» con la sua forza ed energia straripante. Nessuno vuole emergere, imporre se stesso o i propri problemi, ma solo partecipare alle azioni di un insieme che, fiero di quello che fa, vuole costruire un

mondo migliore.

La malattia, che è diventata quasi un'opportunità, rimane sullo sfondo. È la genesi del gruppo e dei pensieri, ma si va oltre: si progetta e si crea facendo leva sui propri talenti, vecchi o riscoperti e si conquistano cuori, facendo loro capire cosa è importante e cosa superfluo. E così la mente si inganna, smette di involgersi su pensieri negativi e su stessa e si apre alla vita. Si torna a sorridere, a vivere, a costruirsi attraverso gli altri.

Ma da noi arrivano anche ragazzi sani, «normali», di 16/17 anni

con il progetto alternanza scuola-lavoro (lo scorso anno sono stati circa 230). Arrivano timidi, spesso senza sapere dove sono e cosa li aspetta.

Noi li accogliamo con affetto e grande energia positiva, ma anche con disciplina e regole chiare, facendoli sentire parte di un gruppo forte, unito e stimato. Dapprima stanno in silenzio, ascoltano e riflettono.

Capiscono tutto e a poco a poco attivano la loro parte migliore, quella parte che non deve dimostrare nulla, o che non si sente

giudicata e che liberata, può creare ed espandersi. Iniziano a lavorare in gruppo, fanno progetti su argomenti importanti che stanno loro a cuore e si buttano in attività con il piglio e la forza di adulti saggi, tirando fuori il meglio e la meraviglia che hanno dentro e che esiste in tutti gli esseri umani che si sentono accettati e amati.

Bill, uno che non è sui social, non ha la televisione, ma che si sente ancora in mezzo agli uomini e al mondo.

POLITECNICO

ECCO IL MANIFESTO DI +ABILITY

At +Ability we make like this
We embrace diversity and we accept it as a design in our design process to doing so we are able to share our perspectives about the world and every day life problems and solutions together.

Noi a +Ability facciamo così
Noi abbracciamo la diversità e la accettiamo come un design nella nostra progettazione. Così, giorno per giorno, cerchiamo di creare problemi sul mondo, quotidiani problemi, e soluzioni insieme.

Noi a +Ability pensiamo così
Noi siamo il ponte che collega le persone e la tecnologia. Creiamo, mettiamo come strumenti per la creazione di oggetti, strutture, ville, e progetti da tutti, per tutti.

At +Ability we believe like this
We see the bridge for people and technology to meet and work together for a brighter future. To create intelligent, co-designed and conflict free. Links in the people to create objects designed by everyone for everyone.

Noi a +Ability progettiamo così
Noi creiamo luoghi dove accogliere l'innovazione per generare ancora più. Progettiamo la perfezione e l'imperfezione. Creiamo soluzioni insieme e progettiamo, ma parte di un'organizzazione che funziona così a per gli altri. La bellezza è fatta di ciò che dà emozioni, e noi la facciamo nell'architettura, nella diversità e nella possibilità di ogni persona.

At +Ability we design like this
We create a space for innovation, an unexpected connection between perfection and imperfection. A way not to be locked anymore but being part of a great new world of ideas diversity is everything that gives you emotions, you can feel it in the ability, in diversity and possibility of every action and object.

Noi a +Ability sogniamo così
Noi sogniamo di risolvere insieme i problemi della tecnologia per creare una società più giusta e migliore. In tutti i paesi dove noi possiamo dare un contributo e migliorare le vite delle persone, creiamo un futuro mondo in coerenza con la diversità.

At +Ability we work like this
We welcome humanity working in everyone's attitude and intention to strengthen our community. A vibrant collection of experiences, ideas and thoughts transformed by technology into concrete solutions for the everyday life.

Noi a +Ability lavoriamo così
Noi accogliamo ogni persona, riconosciamo e valorizziamo la bellezza della diversità di persone, per dare senso, unità e forza al nostro lavoro insieme. Creiamo forme ed idee, rappresentando così, una diversità, idee e passioni trasformate in tecnologia in soluzioni pratiche per ogni giorno.

+Ability è un progetto fatto di storie. Una storia fatta di idee. Un'idea fatta di progetti. Progetti fatti da persone. Storie, idee, progetti, persone. Queste sono le sue diverse sfaccettature. +Ability è nato dentro al +LAB, nel cuore del Politecnico di Milano, dal fortunato incontro con Laura, una ragazza straordinaria che con la sua +Ability ha dato un nuovo punto di vista sulla progettazione e ha saputo dare il coraggio di mettersi in gioco per provare a fare cose utili e belle, che risolvono piccoli problemi quotidiani, problemi che spesso ignoriamo e cui non potremmo dare risposte, se non insieme.

A +Ability si crede che «FARE è di TUTTI. Ma proprio di TUTTI» e questo permette di lavorare tutti insieme, makers, ingegneri, professori, designer, ma anche operai, musicisti, atleti, medici, ognuno con la propria +Ability e le proprie competenze per creare qualcosa di nuovo o modificare qualcosa di già esistente e realizzare prodotti unici e personalizzati che rispondano alle esigenze o ai desideri di specifiche persone con piccole difficoltà o con abilità diverse. +Ability da oggi ha anche un manifesto, realizzato graficamente da Lorenzo Bigatti e Alvaro Alcáide, che si può sottoscrivere su piuability.it

CENTRO AIUTO ALLA VITA

QUESTA MAMMA DI 17 MILA BAMBINI

di Emanuela Niada, volontaria B.LIVE

Conoscevo già il CAV Mangiagalli (Centro Aiuto alla Vita), ci passavo ogni tanto per lasciare qualche vestitino o giocattolo per i neonati. Un giorno l'operatrice mi esorta a conoscerne la fondatrice Paola Bonzi, perché è una persona speciale. Il giorno dell'appuntamento mi accoglie una donna alta e slanciata, voce squillante, gaia. Ci stringiamo la mano e mi accorgo che tiene le palpebre socchiuse. Non sono affatto a disagio nel constatare che la signora non vede, anzi, vengo avvolta dalle sue parole e dal tono affettuoso. Mi racconta che il Centro è nato 33 anni fa. L'idea le è venuta osservando il movimento Solidarnosc di Lecce Walesa, che sosteneva le mamme lavoratrici perché potessero restare vicine ai figli.

Il CAV è un centro laico in cui consulenti e psicologhe ricevono donne che stanno pensando di interrompere la gravidanza per gravi problemi di vario genere, e che trovano qui, se decidono di tenere il bambino, un sostegno psicologico, medico e un piano di aiuti sia economico che pratico, con spesa mensile, pannolini, vestiti, e in qualche caso anche alloggio. Si tratta in maggioranza di donne straniere, casi umani complessi, a volte terribili. Con l'aiuto del CAV sono nati 17.000 bambini in questi 30 anni.

Quella mattina assisto a due colloqui: nel primo una coppia di egiziani sui 35 anni, con 4 figli. Hanno avuto lo sfratto. Sono disperati. Non vogliono finire in strada coi loro bambini. Lui ha trovato solo un lavoretto e guadagna 120 € al mese. Per campare vanno a mangiare alla Caritas, dove prendono anche i vestiti. I pochi soldi servono per le medicine dei piccoli. Paola Bonzi fa diverse telefonate a enti e persone di sua conoscenza per cercare di trovare una soluzione. Passano quasi due ore. Alla fine un donatore assicura un anno di affitto, forse addirittura due. A questo punto la trattativa è finita e i due se ne vanno sollevati, in una nuvola di «grazie».

Entrano poi due ragazze colombiane con una bimba, una è la madre, in Italia da qualche anno, che fa da

interprete all'amica incinta, fuggita dal marito violento e arrivata da poco a Milano con il figlio di 8 anni. Non ha il permesso di soggiorno. Paola le spiega la gravità della situazione: senza permessi non si può fare nulla, né fornire assistenza né alloggio né altro. Le consiglia quindi di rientrare a casa dai suoi genitori. Risponde che da lei c'è tanta violenza, suo fratello è stato assassinato da poco, non vuole tornare nella sua patria. Paola le propone allora di procurarsi un permesso temporaneo, finché il neonato avrà sei mesi. Intanto le mostra un libretto che illustra lo sviluppo del feto, per farle capire che ormai è formato. Lei lo guarda, sorride scuotendo la testa: non ha mai pensato di disfarsi del bambino. Dice che può lavorare, adesso guadagna 200€ mensili accudendo la bambina della vicina mentre il suo è a scuola.

Paola si accerta che abbia capito bene i termini della situazione, si mette al computer con tastiera per non vedenti e stila il contratto: un percorso di supporto per 18 mesi per una cifra mensile di 200€, più la spesa alimentare, pannolini, visite ostetriche, psicologiche. Le ripete tutto per vedere se è consapevole di ciò che sta facendo. La ragazza è talmente felice, ha gli occhi lucidi. Si abbracciano e ridono.

Ho potuto assistere a due miracoli in cui la disperazione fa spazio a una felicità indicibile. In quella stanza c'è un incontro di anime, una bisognosa e l'altra accogliente. Con grande sensibilità Paola Bonzi si immedesima nell'altro e si prodiga con grande efficienza, finché non ha la soluzione. Come un valente manager, ma il suo è solo un riscontro umano. Fatto altrettanto con soldi di cui il Centro non dispone. Deve inventarsi ogni volta iniziative originali per raccogliere fondi. Pare non abbia troppe difficoltà: davanti alla sua determinazione e ai suoi argomenti, chiunque cede e le fornisce il denaro necessario. Anche se non basta mai. Perché tanti bussano alla sua porta. Le chiedo dove trovi tutta questa energia. Mi ha confessato che se non fosse diventata cieca a 22 anni, il CAV non esisterebbe. È la sua missione.